

Numero quattordici

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni

Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: P come Peresson Sergio

Sigla in dissolvenza

Lo stentato stridore di un violino suonato da un principiante che prova ad abbozzare il tema di una melodia. Il suono si interrompe, poi riprende, varie volte. Poi è interrotto dall'intervento di una voce.

Zio - No, non così, non così Sergio. Porta bene l'archetto corde, non spezzare così il movimento. La curva, ricordi? Ieri ce la facevi benissimo e oggi? Il braccio disegna una curva, una curva perfetta nell'aria, una curva –capisci?-, non un angolo. Riprova.

Di nuovo lo stentato stridore del violino.

Zio - Ma no! No! Non così ti ho detto! Quanto dovremo andare avanti con questa storia? Un giorno suoni, quello dopo sei uno strazio. Sei ... sei così inaffidabile A cosa pensi oggi? E perché guardi la finestra e non lo spartito? eh?, si può sapere? Chi c'è là fuori?

Rumore di passi; rumore di una finestra che si apre. Dall'esterno, come in una folata, arriva il rumore di un pallone che rimbalza e il clamore di un piccolo gruppo di bambini che lo rincorre. Poi il rumore secco in primo piano di un pallone calciato con forza.

Il clamore di una folla allo stadio, mescolato ai colpi di un pallone calciato che rimbalza sul campo. Poi le voci in primo piano.

Dirigente sportivo - Così il sette sarebbe suo nipote.

Zio - Esatto. Peresson Sergio per la precisione.

Dirigente sportivo - Veloce.

Zio - Da quando l'hanno messo a giocare all'ala destra non lo tiene più nessuno. Alla sua squadra manca un'ala destra così

Dirigente sportivo – La mia squadra gioca in serie A. Non in C. Quanti anni ha?

Zio – E' del '13.

Dirigente sportivo – Ventidue anni. Giovane. E come mi hanno detto inaffidabile.

Zio - Inaffidabile? In che senso scusi.

Dirigente sportivo – Un giorno gioca, quello dopo no.

Zio - Beh.. è che non tutte le partite le gioca bene... può succedere...

Dirigente sportivo - Donne?

Zio - Donne?!

Dirigente sportivo - Insomma cos'è che lo distrae!

Zio - La musica, credo.Vede lui da piccolo Fallo! Fallo! Arbitro!

Dirigente sportivo – Perché si arrabbia? Ha già fischiato la punizione! Non vede? Da quanti anni gioca qui a Udine?

Zio - Dal 32. Titolare dall'anno scorso, quello della promozione.

Dirigente sportivo - Fa gol?

Zio – Già sette quest'anno. Ecco, ecco guardi. La punizione la calcia lui. Vede la palla? È sul vertice sinistro dell'area. Lui adesso...

Dirigente sportivo - Calcerà di interno destro, di effetto. Cosa crede? Sa quanti anni è che giro per gli stadi e quante punizioni ho già visto calciare così?

Zio - Ma una curva così perfetta, disegnata nell'aria, non l'ha ancora mai vista.

Il clamore e l'esultanza della folla per il gol segnato.

All'interno di un laboratorio artigianale; rumori discreti come di un falegname al lavoro.

Pedro Antonio - (arriva all'improvviso dall'esterno, in evidente affanno) Sergio! Sergio! Maledizione del diavolo! Guarda, guarda qua cosa è successo! Il violino! Il mio violino!

Peresson - E' caduto?

Pedro Antonio - Mio figlio! Ci hanno fatto giocare mio figlio. E quello, piccolo com'è, l'ha sbattuto a terra e ora guarda! Guarda! Maledizione! Maledizione del Diavolo!

Peresson - Si ripara!

Pedro Antonio - Lo so che si ripara. Lo so. Che in mano tua un violino torna a vivere sempre. Ma io, io, Pedro Antonio, come faccio stasera?

Peresson - Stasera?

Pedro Antonio - Stasera, stasera! Maledizione del Diavolo! Non lo sai che siamo in concerto? Stasera, qui a Caracas suona l'Orchestra sinfonica Venezuelana diretta da me, maledizione! Da me, Pedro Antonio Rios Reyna, E io sono anche il primo violino.

Peresson - Lo so.

Pedro Antonio - Lo sai? E lo dici così, cosa suono, io, stasera, se il mio violino è ridotto così?

Peresson - Te ne posso prestare qualcuno dei miei Pedro Antonio, ma oggi non posso proprio riparare il tuo.

Pedro Antonio - Come non puoi? Come non puoi?

Peresson - Ho un impegno, non posso.

Pedro Antonio - Ma il mio violino era il migliore che tu avessi mai fatto, gli altri .. gli altri non sono così.....

Peresson - Mi dispiace.

Pedro Antonio - A Sergio, Sergio... maledizione del diavolo, sei... sei il solito inaffidabile.

Il clamore di una folla allo stadio, mescolato ai colpi di un pallone calciato che rimbalza sul campo. Poi le voci in primo piano.

Pedro Antonio - Era questo l'impegno?

Peresson -E' la finale. Giocano Caracas e Maracaibo.

Pedro Antonio - Lo so. Lo sa tutta Caracas, tutta Maracaibo, tutto il Venezuela.

Peresson - Non si può mancare a una finale così.

Pedro Antonio - Ti avevo chiesto un piacere.

Peresson - Il sette del Caracas gioca proprio come giocavo io. Ogni suo passo sulla fascia destra è un volo.

Pedro Antonio - Maledizione, me lo avevano detto che eri inaffidabile.

Peresson - ... e quando calcia le punizioni, da sinistra le colpisce di interno destro e la palla disegna una curva nell'aria che sembra la curva del fianco di un violino, sembra la curva che disegnava mio zio con il braccio mentre con l'archetto sfiorava le corde del suo violino.

Pedro Antonio - Il mio violino non ha più curve. E' rotto, lì, abbandonato nel tuo laboratorio. E io stasera dovrò farne a meno.

Peresson - Non era poi così malandato se mi è bastato meno di un'ora per aggiustarlo. Tieni è qui. E adesso taci. Il sette sta per battere una punizione. Sarà una curva perfetta.

Il clamore e l'esultanza della folla per il gol segnato.

Un violino in primo piano.

Nato a Udine nel 1913, Sergio Peresson si è avvicinato all'età di dieci anni all'uso del violino, quando uno zio gli regalò un piccolo strumento. Ma il regalo dello zio non bastò a evitargli una

gioventù divisa tra le passioni per la musica e per lo sport. Il calcio diventò presto più che un divertimento e a partire dalla stagione 1932-33 giocò nella formazione dell'Udinese, ricoprendo il ruolo di ala destra. Indossò per cinque anni la casacca bianconera, collezionando 119 presenze in campionato e venti gol segnati. Solo in seguito si riavvicinò al mondo musicale, finché nel 1943 costruì il suo primo violino e da allora capì che questa sarebbe stata la sua professione. Dopo la seconda guerra mondiale decise di trasferirsi in America in cerca di fortuna e casualmente ottenne il suo primo incarico: nel settembre 1947, sulla nave che lo portava in Venezuela, conobbe il maestro Pedro Antonio Ríos Reyna primo violino della Orchestra Sinfonica Venezuelana. Durante il viaggio ad uno degli orchestrali cadde il violino e, saputo che a bordo c'era una persona che diceva di essere liutaio, lo affidò al Peresson perché lo aggiustasse. In questo modo Peresson si procurò un contratto per diventare il liutaio dell'orchestra sinfonica venezuelana. A Caracas era l'unico liutaio della città. Nei primi anni Sessanta, ancora una volta in maniera fortuita, si trasferì negli Stati Uniti e nel 1963 iniziò a lavorare nella ditta Moennig di Philadelphia. In questa ditta, specializzata nella commercializzazione e nel restauro di strumenti musicali ad arco, Peresson ebbe la possibilità di riparare e conoscere nei dettagli gli antichi e preziosi strumenti cremonesi: Stradivari, Guarneri e Amati sono stati da lui approfonditamente studiati, per cercare i più nascosti segreti. Prendeva tutte le misure, riportava sulla carta i disegni e costruiva le sue nuove forme. Arrivò così a costruire 22 strumenti in un anno e per completare un violino in bianco impiegava circa 10-12 giorni. Adoperava legno europeo di prima qualità e sovente i fondi dei suoi violini sono in un solo pezzo di acero. I suoi violini hanno suonato e suonano nelle mani di alcuni tra i più grandi concertisti del XX secolo quali Ivan Galamian, Jaime Laredo, Salvatore Accardo, Albert e Alexander Markov, Franco Gulli, Mstislav Rostropovich.

➤ Intervista a **Lorenzo Nassimbeni**

Oltre alla magnifica sonorità, l'elemento che contraddistingue gli strumenti di Peresson è la vernice, in particolare quella che con uno speciale procedimento dà agli strumenti moderni una patina d'antico. All'inizio della carriera fabbricava strumenti con vernice normale, ma in seguito le richieste dei concertisti si orientarono verso strumenti con un aspetto antico. Verso il 1975 decise di iniziare a fare strumenti all'apparenza vecchi; il primo è stato la copia di un Guadagnini. Fu grazie a queste caratteristiche che instaurò un rapporto di amicizia e stima profonda con la celebre violoncellista Jacqueline du Pré costretta nel 1972 ad interrompere l'attività a causa di una grave malattia. La violoncellista ebbe in dono nel 1970 dal marito, il direttore d'orchestra Daniel Barenboim, uno strumento costruito da Sergio. Jacqueline du Pré era all'apice della carriera e utilizzò il violoncello di Peresson, per il tempo che le fu possibile, in una lunga serie di concerti che fecero conoscere in tutto il mondo gli strumenti firmati Peresson.

La morte lo ha colto improvvisamente il 16 aprile 1991 nella sua casa di Haddonfield (New Jersey). Personaggio schivo e modesto, Peresson non ha lasciato allievi. Con lui sono scomparsi i segreti dei suoi violini e la capacità di ottenere straordinarie sonorità da uno strumento moderno. Nel 1992 le sue ceneri sono rientrate a Udine e sono state accolte in quella parte del cimitero dove riposano i cittadini benemeriti. Nel 1995, rispettando le sue volontà, gli eredi hanno donato al Comune di Udine il suo violino "Sergio", costruito nel 1981 su un modello Guarneri del Gesù. Lo suona ancora, ogni anno, uno studente meritevole del Conservatorio udinese e quelle corde strofinate fanno rivivere la magia di un suono senza tempo.

In sottofondo le note della sonata per violoncello n° XXXXX di L.V. BEETHOVEN.

Jacqueline Du Pré - Ecco, sta succedendo. La mia coscienza ha lasciato le dita libere di suonare, così, mentre abbraccio il mio violoncello posso ascoltarmi, sciolta nel pubblico, come sempre. Posso sentire i respiri delle persone nella platea, le sensazioni che provano. Eppure io, Jacqueline Du Pré, violoncelliste di fama mondiale, non mi sono ancora abituata a questa magia C'è qualcosa di veramente strano nell'effetto che sortisce la mia musica sul pubblico da quando mio marito mi ha regalato il mio strumento attuale. L'aria è densa di un sentimento complesso e doloroso, e una malinconica commozione sembra unire tutte queste anime. Una tristezza penetrante. E che per un certo verso adoro. Qualcosa di molto vicino al timbro del mio violoncello e alla sua vernice scura, dall'apparenza antica.

Sergio non è rimasto molto sorpreso, quando gli ho descritto quello che succedeva, anzi, condisceveva sorridente e ha aggiunto che i segreti di un liutaio è bene rimangano tali. Forse Sergio è un mago. L'ho sospettato la prima volta che ho maneggiato un suo strumento. Non era più vecchio di un anno eppure suonava come il più antico e prezioso degli Stradivari. Un'illusione stupefacente! Da quel momento ho desiderato possedere un suo violoncello e lo scorso anno Daniel gliene ha commissionato uno per me. È stato il regalo più bello che abbia mai ricevuto e da allora lo suono ovunque. Eppure ci deve essere un trucco! È qualcosa che parte dal mio violoncello e che arriva al cuore di questa gente e glielo trafigge, qualcosa che ha a che fare la costruzione dello strumento. Forse con qualcosa che è successo a Sergio durante la costruzione. È una persona così schiva, lui.

Del suo passato mi racconta sempre e soltanto di quando giocava a calcio nella sua piccola città del nord Italia e dei gol che segnava.

E io, qui, ogni volta che arrivo al termine di una sonata mi sento morire.

Cosa mai può esserci in questo violino per farci sentire tutti così sopraffatti e disarmati?

Stacco Musicale



Prossimamente **R come Luigi Rapuzzi**

SIGLA

Con i necessari titoli di coda